

Gli schiavi turchi sotto il Cupolone tra assimilazione e antica integrazione

MATTEO AL KALAK

Alla scomparsa di Benedetto XVI, molti cronisti hanno evocato lo storico discorso di Ratisbona del 2006. In quella solenne analisi, che puntava il dito sui mali dell'Occidente, un celebre passaggio era dedicato al confronto tra cristianesimo e islam. Inevitabile – si direbbe – per una Chiesa che aveva assistito, come tutti, al dramma delle Torri Gemelle e a un terrorismo che si ammantava pretestuosamente di religione. Ma cosa teneva assieme, nelle preoccupazioni del successore di Pietro, le due grandi religioni mediterranee?

In verità, sotto il soglio dei papi islam e cristianesimo avevano convissuto a lungo e, come per l'ebraismo, il cattolicesimo del vecchio continente entrava quotidianamente in contatto con la religione del Profeta. I precedenti da richiamare potrebbero essere tanti, dalla Sicilia dei Normanni a Francesco d'Assisi al cospetto del sultano. Un passaggio poco conosciuto in questa affascinante storia viene ora illuminato dal volume dedicato da Marina Caffiero a *Gli schiavi del papa*. Un titolo che nasconde in sé molte storie, altrettanti problemi e vari spunti sui dibattiti che, ancora oggi, animano la cronaca.

Andiamo con ordine. Anche la Roma dei pa-

pi fu un luogo dove a lungo si tollerò la schiavitù (come in gran parte della società europea). Il Mediterraneo fu per secoli al centro di un commercio di schiavi che, a differenza della tratta atlantica, fu spesso bidirezionale (vide cioè musulmani catturati e portati in terra cristiana e cristiani divenuti prigionieri ottomani). Per molti di loro – giunti a Roma o forzatamente condotti – una delle vie di fuga fu la conversione. Ecco allora che il volume di Caffiero, grazie alla trascrizione e al commento della studiosa Micol Ferrara, può dare risalto a uno straordinario documento d'archivio: il *Libro dei turchi*. Si tratta di un piccolo quaderno in cui furono riportati nomi e vicende di schiavi che, per diventare cattolici, fecero il loro ingresso nella Casa dei catecumeni (un istituto dedicato a coloro che, attendendo il battesimo, apprendevano i rudimenti della fede cristiana). Ne esce un quadro di un centinaio di vite consumatesi nel corso del XVIII secolo: si disegna una storia delle migrazioni nel Mediterraneo e, meglio ancora, una storia delle peregrinazioni di uomini e donne attorno ai confini del *Mare nostrum*.

Se questo è il contenuto del volume, ugualmente significative sono le domande sollevate dalle biografie di cui si è detto. Come precisa Caffiero, non ci sono solo le suggestioni

della storia globale, di uno sguardo ampio e largo sulla realtà (storie, dunque, che collegano mondi distanti e parlano di una mobilità spiccata). A emergere è una sfida a stereotipi tuttora radicati nel sentire comune: quello di un'Italia bianca, etnicamente omogenea e oggetto di un'invasione senza precedenti. Di un popolo, cristiano, spiazzato dalla novità di una presenza islamica alle porte di casa (se non *in casa*). Il volume contribuisce a dimostrare che tra la percezione attuale e la sedimentazione della storia c'è un divario assai minore quanto la propaganda o il *mainstream* portino a credere. L'Italia, e con essa l'Europa, furono pervase per secoli da una coesistenza di cristiani e musulmani: i due gruppi – con o senza conversione – spesso si mescolarono e si ibridarono e, come dimostrano le seconde generazioni, di queste "fusioni" si persero quasi subito le tracce. La società aveva assimilato i nuovi arrivati. Sarà dunque vero che siamo invasivi, bianchi e puri? Agli antenati, e ai lettori, l'ardua sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marina Caffiero

Gli schiavi del papa

Conversione e libertà dei musulmani a Roma in età moderna

Morcelliana. Pagine 336. Euro 30,00

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147